

TEATRO EMOZIONI E MAGIA PER L'ULTIMA PERFORMANCE DELL'ATTORE E REGISTA

Punzo e il parlar "lieve" di Borges

Alla fin fine, anche a presunti conti fatti, è difficile scegliere tra le immagini dei potenti e fantasmagorici quadri, divisi tra metafisica surrealità e serialità post-televisiva, de *Le parole lievi*. Cerco un volto che avevo prima che il mondo fosse creato. Sebbene, le prime parole di Punzo siano «consegno a voi questa realtà», tali immagini nel loro montaggio sono talmente tenute insieme da un'impalcatura intellettuale tanto raffinata quanto ancora da lavorare nel loro dispiegarsi inedito che nemmeno i ripetuti "stop" e le indicazioni di movimento disegnate dal regista in scena riescono a fermare le armate, gli zombi, gli uomini-lantern, le donne, bibliotecarie, amanti regine e madonne, che attraversano una scena occupata da solo tre vasche d'acqua contenenti oltre al liquido della vita alti e molteplici valori simbolici. Pertanto, non vi sono istantanee; la

scena è un continuo flusso in movimento: di parole, gesti, suoni (le composizioni di Andreino Salvadori meriterebbero un discorso a parte). Alcune fissità restano tali fin quando non è il pubblico a muoversi e di conseguenza a cambiare la propria prospettiva di visione. Dunque, *Le parole lievi*: questo è il titolo dell'ultima creazione drammaturgica di Armando Punzo, letteralmente esplosa nel paroliere del poeta argentino Jorge Luis Borges, che l'attore e regista ha proposto nel carcere di Volterra nella manita di giorni consegnata ai posteri dal 25 al 29 luglio scorsi.

Pur nato con il segno del *work in progress* biennale, avviato verso il trentennale della Compagnia e l'egida della parola chiave "Hybris", *Le parole lievi* già si configurano come un'opera-festival per l'elastico scenografico, dramma-

turgico e musicale che sottende e innerva nella sua totalità. Anche al di fuori dello "spazio" deputato alla scena, non a caso dedicato ad Artaud, che scivola, nei commenti extra allo spettacolo - giustificati dal ciclo di conferenze organizzato dalla dramaturg della Compagnia, Rossella Menna, e dal filologo dell'Università Statale di Bologna, Federico Condello - , via via dagli Spazi Brecht e Dalì. Ciò accade proprio quando Punzo con gesto artistico ha rinunciato alla direzione del Volterra Teatro, dimissionandosi con una lettera "social" che è già storia, che beninteso gli sopravvive, ma con ben altre attese. Ora, di sicuro c'è un inizio che è poi un cominciare dalla fine: dalla chiusura di *Dopo la tempesta*. L'opera Segreta di Shakespeare che aveva impegnato la Compagnia della Fortezza nei due anni precedenti in un tour de force all'interno di tutto il teatro del

bardo. Lì come ha sempre sottolineato Punzo c'era un voltare le spalle all'umanità, d'altronde come lo stesso rammenta lo spettacolo era nato da un libro che raccontava come tutti i libri scritti dopo Shakespeare contenessero tutti i temi da lui toccati e persino i personaggi creati.

Dunque, un'impossibilità d'andare avanti; e Punzo che dell'impossibilità è maestro, aiutato da un bambino che l'accompagnava in questa totalizzante negazione dell'uomo, prendendolo nuovamente per mano è riuscito a ritrovare le parole, quelle parole, perse nei labirinti, nelle finzioni (oggi più biografiche che mai), nelle biblioteche, nei libri perduti e ritrovati che fanno della letteratura di Borges un universo parallelo alla stessa storia dell'umanità. E forse del teatro.

Fabio Francione


TEATRO OLTRE LE SBARRE

Uno scatto "di scena" della nuova produzione di Armando Punzo nel penitenziario toscano di Volterra

